

Quando Primo Levi spiegò i lager ai bolognesi

La memoria

Da domani al Museo Ebraico
la mostra sullo scrittore torinese

LUCA SANCINI

«SAPPIAMO che per Lei sarà un sacrificio, nondimeno ci permettiamo di insistere. Perché c'è una sensibile tendenza a non credere e a ripensarci sono cose di un altro pianeta». Scriveva così Francesco Berti Arnoaldi, nel 1961, a Primo Levi, lo scrittore torinese sopravvissuto ad Auschwitz, a nome del Consiglio regionale della Resistenza che stava organizzando un ciclo di lezioni sulla storia d'Italia da tenere al Teatro Comunale. L'invito a Levi era stato suggerito da Eugenio Heiman, allora presidente della Comunità ebraica bolognese, poi fondatore del Museo Ebraico di via Valdonica, dove da domattina sino al 6 marzo, con l'inaugurazione alle 10.30, una mostra con documenti e immagini della vita dello scrittore ripercorrerà quella lezione speciale che Levi

tenne il 13 marzo 1961.

Sul palco c'erano anche Giorgio Bassani, Enzo Enriques Agnoletti - in quel momento vice del sindaco di Firenze La Pira - Giulio Supino, poi preside di Ingegneria e Piero Caleffi, ex deportato politico. Grazie ad un lungo lavoro guidato dal direttore del Museo Ebraico Vincenza Maueri, anche negli archivi del Gramsci e del Parri, riaffiorano le parole di quella sera per descrivere l'abisso dei lager: «Si dice fatica ma nella vita comune nessuno sperimenta questa fatica, è fatica più disprezzo, fatica senza scampo, senza pietà, fatica accompagnata dalla nozione di inutilità. Si dice freddo, ma anche il più umile dei mendicanti trova un giaciglio caldo, un bicchiere di vino». Solo una decina di giorni dopo in Israele avranno inizio le udienze del processo al nazista Adolf Eichmann, responsabi-

le delle deportazioni nei campi di sterminio.

«Raccogliendo parte della mostra tenutasi a Torino lo scorso anno grazie alla Fondazione Levi, abbiamo incentrato l'esposizione sul 1961 — spiega la Maueri —, che è l'anno dell'incontro a Bologna e delle edizioni in francese e in tedesco di "Se questo è un uomo". Levi inizia la stesura del "La tregua", scrive "Testimonianza per Eichmann" e comincia l'attività come scrittore di fantascienza in contatto con Calvino. Nel percorso della mostra emerge così la sua poliedricità tra scienza, era un chimico, e scrittura».

Pochi giorni dopo l'incontro, Berti Arnoaldi scrisse a Levi: «È difficile e pericoloso in questi casi dire che siamo contenti che Lei sia venuto. Ma nulla vale più della parola di colui che ha sofferto ma non odia».

GRIPRODUZIONE RISERVATA





TESTIMONE

BOLOGNA 1961

È la mostra che si inaugura domani al Meb. Nella foto: Primo Levi con il figlio

LA STRENUA CHIAREZZA

Anche la città di Ferrara dedica una mostra a Primo Levi, dal titolo "Una strenua chiarezza"